

## **IL COSTRUTTIVISMO (AS)SOCIOLOGICO MA “NON SOCIALE” DI LATOUR**

*Simone D'Alessandro\**

### **Abstract**

#### *The (As)Sociological but 'Non-Social' Constructivism of Latour*

Latour's Actor-Network Theory (ANT) builds a bridge between philosophy and anthropology, (re)defining sociology as a science that 'traces associations' between human and non-human, natural and artificial elements. This approach displays a 'constructivist' orientation that might apparently bring it closer to earlier authors. But it is a 'non-social' constructivism (Latour, 2022: 81) that reassembles the social sciences in an original way. His attempt to overthrow - or, as he declares, eliminate - the 'Sociology of the Social' represents a paradigmatic shift, but it is also characterised by aporias on the theoretical level and difficulties of application and interpretation on the methodological level pointed out by other scholars of his same intellectual stature.

### **Keywords**

Agency, Actor-Network Theory, Constructivism, Social

\* SIMONE D'ALESSANDRO è ricercatore di Sociologia generale Dipartimento di Economia Aziendale. Università G. d'Annunzio di Chieti-Pescara, Italy. <https://orcid.org/0000-0002-9366-7220> - <https://dea.unich.it/home-dalessandro-simone-18259>

Email: [simone.dalessandro@unich.it](mailto:simone.dalessandro@unich.it)

DOI: <https://doi.org/10.13131/unipi/9egn-g773>

## 1. INTRODUZIONE

Le opere di Latour riportano la disciplina verso il significato originario del termine sociale inscritto nella radice latina di Socius<sup>1</sup>. Costruendo un ponte tra filosofia e antropologia, lo studioso francese (ri)definisce la sociologia come scienza del tracciamento delle associazioni tra elementi eterogenei umani e non umani, naturali e artificiali<sup>2</sup>.

L'Actor-Network Theory designa ciò che è (ri)assemblabile: bisogna studiare il comportamento degli attori e comprendere, attraverso le tracce che lasciano, quali siano le teorie plausibili generate dagli attori medesimi, cercando di descrivere ciò che di sociale è evidente tra le associazioni e ciò che si ricombina, a prescindere dai legami sociali. La società, secondo Latour, non può essere concepita come un contesto in cui tutto è inquadrabile, ma deve essere intesa come uno degli elementi di connessione tra le numerose alternative possibili.

Tale approccio ha consentito di inaugurare, a livello internazionale, i *Laboratory Studies* (Latour e Woolgar, 1979) e rimane, ancora oggi, un punto di riferimento anche per gli studiosi italiani che si occupano di *Science and Technology Studies* (STS) ma con i dovuti distinguo, in quanto la scuola italiana ha aggiornato, re-interpretato e preso le distanze da alcune terminologie latouriane, pur riconoscendo le prolifiche provocazioni e le stimolanti ispirazioni derivanti dalla originale proposta del filosofo, sociologo e antropologo francese<sup>3</sup>.

L'intento scientifico, ma anche politico di Latour è quello di costruire una scienza della convivenza (Latour, 2000) che attinge dal significato originario di sociale per generare una sua definizione alternativa, partendo dal micro e dal differente. Tale definizione decostruisce la 'Sociologia del sociale', inaugurando una nuova teoria che, tuttavia, si alimenta di concetti altrettanto incerti e controversi.

Attraverso l'Actor-Network Theory (ANT), si rende possibile una

<sup>1</sup> In latino Socius significa compagno, associato. Nella radice etimologica «Seq», da cui deriva la parola, vi è il concetto di seguire, arruolarsi e avere qualcosa in comune.

<sup>2</sup> Nel definire la sua Sociologia, Latour cambia definizioni continuamente: metafisica empirica; sociologia figurativa; associologia; costruttivismo non sociale degli attanti; costruttivismo realista e ingenuo; sociologia critica; filosofia etnografica; metafisica dell'interpsicologia; scienza della convivenza (Latour, 2022; 2000; 1995).

<sup>3</sup> In Italia sono molti gli autori che hanno preso in considerazione il pensiero di Latour. Alcuni di essi hanno aggiornato questa visione, prendendo le distanze dal pensiero radicale dell'associologia e del tracciamento. Si vedano: Gobo e Marcheselli (2021), Magaudo e Neresini (2020), Bontempi (2017), Bruni (2012), Minervini e Barbera (2012). Dal 2010 esiste, inoltre, Tecnoscienza (TS) rivista transdisciplinare e transnazionale di Science and Technology Studies (STS), focalizzata sul nesso tra scienza, tecnologia e società.

definizione della sociologia che pone una nuova missione scientifica fondata sul tracciamento delle associazioni tra elementi ontologicamente distinti e distanti: tale approccio mostra un orientamento costruttivista ma “non sociale” (Latour, 2022: 81).

Si tratta di un tentativo di eliminare la “sociologia del sociale” (Latour, 2022; 1998; 1987) che inaugura un cambiamento di prospettiva paradigmatica ma è anche caratterizzato da aporie teoriche e difficoltà applicative sotto il profilo metodologico.

Prendendo in esame le cinque fonti di indeterminazione e i tre movimenti che costituiscono i nodi teorico-metodologici dell'ANT secondo Latour, la presente ricerca intende sottoporli ad un'analisi critica, seguendo la prospettiva del resoconto latouriano. Il metodo consisterà nel seguente iter: a) descrizione analitica delle parole chiave e dei concetti essenziali della ANT secondo i principi individuati da Latour (in Latour, 2022; 2000; 1995; 1994; 1991; 1987); b) tracciamento delle associazioni rispetto alle opere prese in considerazione, con esempi specifici.

Sulla base del resoconto verranno sottolineati gli interrogativi rimasti inevasi. Nel prossimo paragrafo descriveremo le cinque fonti di indeterminazione e i tre movimenti metodologici. Nel paragrafo successivo li riprenderemo in esame, in forma di resoconto, sottolineando gli aspetti innovativi assieme a quelli controversi. Nelle conclusioni verranno sottolineate le aporie più evidenti.

## 2. DALLA SOCIOLOGIA DEL SOCIALE ALLA SOCIOLOGIA DELL'ASSOCIAZIONE: L'ASSOCIOLOGIA

Se nella tradizione sociologica positivista e funzionalista la società è forte e nulla può distruggerla perché è *sui generis*, nella versione di Latour, la società è così fragile che deve essere ricostruita e riparata continuamente.

Latour nega la ‘Sociologia del sociale’, proponendo una ‘Sociologia dell'associazione o Associoologia’, perché ritiene che non esista alcuna dimensione sociale (evidente o nascosta) che leghi tutti i fattori presenti nel mondo. Per l'intellettuale francese esistono aggregati sociali che devono essere spiegati «come associazioni dell'economia, della linguistica, della psicologia, del diritto, del management e così via» (Latour, 2022: 27).

Un esempio specifico chiarisce meglio il concetto. Secondo l'autore il diritto non può essere spiegato a partire dalla struttura sociale; al contrario, è la logica del diritto di uno specifico contesto nazionale che può spiegare alcuni tratti che consentono alle associazioni di durare più a

---

lungo e di estendersi su vasta scala:

Senza la capacità dei precedenti giuridici di tracciare connessioni tra un caso particolare e la legge generale, non riusciremmo a collocare un dato elemento in un contesto più ampio, né potremmo comprendere come alcune associazioni durino ed evolvano (Latour, 2022: 29-30).

In altre parole, un insieme di norme nate dall'assemblaggio di associazioni umane e non umane, in uno specifico contesto, produce a sua volta casistiche che consentono di rendere evidenti le connessioni tra fatti particolari e legislazione generale. Se non ci fosse il caso specifico di un diritto specifico, sarebbe impossibile risalire al fatto sociale, ma soprattutto sarebbe difficile prevedere in anticipo che quello specifico fatto accada nuovamente e duri nel tempo.

Se osserviamo il fatto a partire dalla tecnica del diritto specifico, depotenziamo l'importanza del contesto culturale e sociale che ha determinato la specifica tipologia del diritto.

In questo modo: «Essere sociale non designa più una proprietà sicura (...) poiché è un movimento che rischia di non tracciare alcuna nuova connessione e può fallire nel riprogettare qualsiasi assemblaggio ben formato» (Latour, 2022: 31).

Quindi, seguendo il suo pensiero, le associazioni sono costituite da legami che, di per sé, non sono sociali ma determinati da elementi di altra sostanzialità (naturale e artificiale), mentre il sociale si può cogliere solo dalle «tracce che lascia (...) quando si crea una nuova associazione tra elementi che non sono essi stessi in alcun modo sociali» (Latour, 2022: 31).

Ciò significa che la questione del sociale emerge quando i legami in cui siamo coinvolti cominciano a disfarsi: il sociale è rilevabile attraverso i movimenti impreveduti da un'associazione all'altra.

Per chiarire ulteriormente questa riflessione e proseguendo l'esempio del diritto, possiamo affermare che secondo Latour è opportuno tracciare il fenomeno sociale quando una specifica sentenza determina un nuovo precedente innescando dei cambiamenti o, al contrario, conferma esiti già presenti nella letteratura giuridica, evitando tali cambiamenti.

Nel primo caso si traccia il sociale perché il cambiamento (ovvero l'anomalia determinata dalla sentenza che cambia le regole del gioco) consente di rilevare le tracce di un percorso che sta mutando direzione.

Nel secondo caso è possibile leggere la regolarità del sociale, ma in proposito esistono metodologie consolidate che permettono di rilevarle.

In sintesi, il modo latouriano di osservare i fenomeni rappresenta una prospettiva innovativa in caso di anomalie del sistema. Una prospettiva che dovrebbe permettere ad uno scienziato sociale, a prescindere dai suoi

paradigmi di riferimento, di intercettare il fondamento della nostra socialità nel momento in cui essa viene meno.

Latour chiama questo approccio anche '*Sociologia critica*', distinguendola sia dalle precedenti definizioni di sociologia critica provenienti dalla scuola di Francoforte, sia dalle definizioni della '*sociologia della critica*' di scuola francese contemporanea (Boltanski e Thévenot, 1999). In altre parole, la sociologia di Latour è 'critica' in modo alternativo e su due versanti differenti: a) critica rispetto all'impalcatura terminologica della sociologia tradizionale, in quanto contesta la sociologia che parte dal sociale; b) critica rispetto alla sociologia critica francofortese, bourdesiana e boltanskiana, in quanto ridimensiona la questione della concentrazione del 'potere' e delle possibilità emancipanti determinate da una lotta finalizzata a ridurlo o redistribuirlo.

Latour propone una sua accezione specifica al concetto di critica, tanto da essere considerato da Noys un esempio critico della critica (Noys, 2014) in quanto paragona il lavoro accademico che utilizza il lemma del potere alla teoria della cospirazione (Latour 2004: 229).

Mills mostra che questa personale impostazione 'critica della sociologia critica' è esplicita in molti studi sull'ANT, ed è maggiormente sviluppata in *Riassemblare il sociale*, dove lo studioso francese contesta l'uso gratuito del concetto di potere da parte di tutti i teorici critici (Mills, 2018: 287).

La *Actor Network Theory* stabilisce che accanto agli attori umani ci siano attanti (attori non umani) che costruiscono il gioco delle associazioni e degli assemblaggi: i non umani naturali e artificiali (microbi, rocce, computer, segnaletica stradale, vaccini etc.).

Questa teoria-metodologia si distingue nettamente dalla Social Network Analysis<sup>4</sup>, perché prevede un approccio filosofico ed etnografico basato su resoconti descrittivi e attuati in osservazione partecipante, incaricati di rovesciare creativamente schemi consueti della sociologia.

L'agency non può essere confinata all'interno di *matters of facts* ovvero degli oggetti naturali, perché questo modo di definire gli oggetti e gli esseri non-umani rappresenta un assemblaggio (termine che, nei fatti, sostituisce la parola 'costruzione') operato dagli umani: cose, artefatti,

---

<sup>4</sup> La Social Network Analysis (SNA) è una metodologia che parte dall'analisi di schemi e modalità di comunicazione tra le persone, all'interno di comunità concepite come reti in cui le persone e i gruppi sono osservati come nodi legati da flussi relazionali. Sul tema si veda Linton Freeman (2004). La SNA evolve nell'ambito della Teoria delle reti che costituisce una parte della teoria dei grafi.

piante e animali non umani oltrepassano la sfera meramente naturale, divenendo parte di una rete che spinge l'attore ad agire.

Questa prospettiva, secondo l'autore, consentirebbe di osservare e comprendere in profondità tutti i processi di costruzione dei fatti presenti nella realtà, in particolare quelli tecno-scientifici.

Infatti, come ci ricordano Magaouda e Neresini:

L'ANT è stata sviluppata negli anni Ottanta da Michel Callon (1984) e Bruno Latour (1987), attivi presso il Centre de Sociologie de L'Innovation (CSI) dell'École des Mines di Parigi, e da John Law (1987) dell'Università di Keele in Inghilterra, con l'obiettivo di comprendere i processi di costruzione di fatti scientifici e di sviluppo degli artefatti tecnologici (Magaouda e Neresini, 2020 :35).

Latour riprende, inoltre, la lezione di Tarde secondo il quale il sociale non costituisce un dominio particolare della realtà, bensì «*un principio di connessione*» (Latour, 2022: 39). Per Tarde non bisogna separare il sociale umano da tutte le altre forme di associazione non umana e la sociologia non dovrebbe rompere con la filosofia, ma costruire una metafisica dell'interpsicologia (Tarde, 2013) assieme ad una «*metafisica empirica che poi non è altro che un'antropologia*» (Latour 2022: 113). Tarde e Garfinkel sono i pilastri da cui Latour riparte per rifondare la sua (As)Sociologia.

Da un lato la monadologia e la teoria dell'emulazione di Tarde permettono a Latour di invertire il legame tra i livelli micro e macro, eliminando il concetto di legge generale che guida l'uomo nel suo agire sociale:

Invece di spiegare tutto con la pretesa supremazia di una legge di evoluzione che obbligherebbe i fenomeni collettivi a riprodursi e a ripetersi indefinitamente in un certo ordine. Invece di spiegare il piccolo con il grande e la parte con il tutto, spiego le similitudini collettive del tutto con l'accumulo di minuti atti elementari, il grande con piccolo e il tutto con la parte. Questo modo di considerare i fenomeni è destinato a produrre in sociologia una trasformazione simile a quella operata in matematica dall'introduzione del calcolo infinitesimale (Tarde, 2000: 75).

Dall'altro l'etnometodologia di Garfinkel (1996) offre a Latour l'opportunità di legittimare l'utilizzo dell'osservazione partecipante, del diario di bordo e dei resoconti che individuano nuovi interrogativi.

In altre parole, per Latour esistere significa *differire*: la differenza rappresenta il lato sostanziale delle cose, per cui bisogna partire dalle piccole infinitesimali molteplicità differenti, astenendosi dalle

spiegazioni e osservando solo tracce rimaste nel passaggio da una vecchia a una nuova connessione.

In queste affermazioni vi è l'influenza del pensiero di Deleuze (1968, tr. it. 1997): l'identità non è altro che una specie infinitamente rara di differenza che permette sempre nuove possibili connessioni. Ciò significa che l'ANT permetterebbe di mostrare connessioni inedite che generano nuovi concetti o rigenerano quelli antichi nel tentativo di osservare la vita collettiva, decentrando e ridimensionando l'agency umana:

Nell'Actor Network Theory la formulazione dei concetti è intrinsecamente connessa con il fatto che sono concetti agiti. Il loro uso è parte integrante della loro definizione e le condizioni situazionali che plasmano il loro uso sono anch'esse parte integrante della loro definizione (Bontempi, 2017: 9).

L'ANT tenta di indicare le condizioni delle trasformazioni dei fenomeni e per questo alcuni studiosi che hanno utilizzato tale approccio la considerano un insieme di:

strumenti semiotico-materiali, sensibilità e metodi di analisi che trattano ogni cosa nei mondi sociali e naturali come un effetto continuamente generato delle reti di relazioni all'interno delle quali è collocata (Law 2008: 141).

L'azione non dipende semplicemente dall'attore, ma dalla distribuzione dell'agency all'interno di una rete ramificata di co-azioni. Tale rete può essere colta nell'osservazione partecipante e resocontata mediante la descrizione analitica di un caso specifico preso in esame. Nella versione autentica proposta da Latour l'ANT non spiega, ma descrive ciò che osserva (Ackrich, 2006).

L'azione e la rete rappresentano «due facce di una stessa realtà: da qui la nozione di attore-rete» (Callon 2006: 270). L'intento di Latour è quello di decostruire la 'Sociologia del sociale' che considera incerta e fragile, inaugurando una nuova teoria che, tuttavia, si alimenta di concetti altrettanto incerti, denominati come cinque fonti di indeterminazione<sup>5</sup> e che sono esplicitati come segue:

- *Non gruppi, ma raggruppamenti.* Il raggruppamento non è un oggetto, ma un procedimento. In altre parole, esistono numerose maniere di assegnare un'identità agli attori.
- *L'azione intenzionale umana è superata.* In ogni corso d'azione

---

<sup>5</sup> Rielaborando il principio di Heisenberg, con il termine "fonte di indeterminazione" Latour intende sottolineare l'impossibilità di decidere in modo netto se l'incertezza risieda nell'osservatore o nel fenomeno osservato.

una grande varietà di agenti trasforma gli obiettivi originari. Il compito di definire e ordinare il sociale viene lasciato agli attori e/o attanti. Compito dello scienziato sociale è tracciare (ossia registrare, resocontare e descrivere) le connessioni, le controversie e i nuovi interrogativi. Ad esempio: incidenti, guasti e scioperi rendono evidenti le tracce dell'assemblaggio tra umano e non umano, smascherando i legami sociali principali o dominanti.

- *Anche gli oggetti possiedono agency.* Oggetti, dispositivi tecnologici, piante e animali possiedono forme che inducono all'azione. Gli esperti di ergonomia, i designer e gli psicologi cognitivi le definiscono *affordance* che rappresentano la qualità fisica di un oggetto che suggerisce a un essere umano le azioni appropriate dell'oggetto medesimo. Ad esempio, un libro suggerisce l'azione dello sfogliare, mentre una porta antipanico suggerisce la spinta. Il suggerimento può essere considerato anche un *nudge*<sup>6</sup>.
- *Matters of fact e matters of concern diventano indistinguibili.* La distinzione tra natura e cultura diventa un costrutto inutilizzabile, come la distinzione tra soggetto e oggetto. Umani e non umani partecipano alle interazioni sociali, contribuendo alla costruzione della realtà e al riassetto del sociale.
- *Stilare resoconti rischiosi.* La razionalità di ogni comportamento dipende dalla concreta e momentanea situazione. Anche per questo i legami delle scienze naturali con il resto della società determinano controversie che vanno tracciate attraverso resoconti. Le leggi del mondo sociale non si trovano prima dell'azione, ma dopo l'azione. I resoconti mappano connessioni e interrogativi, cercando di far emergere il sociale quando è realmente presente.

Assieme alle cinque fonti di indeterminazione, Latour affianca tre movimenti metodologici. Si tratta di suggerimenti pratici finalizzati a rendere la ricerca produttiva e controintuitiva:

- *Primo movimento: localizzare il globale.* Bisogna avere una

<sup>6</sup> La teoria dei *nudge* è un concetto che, nel campo dell'economia comportamentale, della psicologia cognitiva e della filosofia politica, sostiene che rinforzi positivi, suggerimenti o aiuti indiretti possono influenzare i motivi e gli incentivi che fanno parte del processo di decisione di gruppi e individui, almeno con la stessa efficacia di istruzioni dirette, legislazione o coercizioni. Sul tema si veda Thaler e Sustein (2009).

panoramica generale di ciò che accade, ma poi scendere nel dettaglio riportando i fattori chiave ad una scala piccola e visibile. Il panorama coglie tutto, ma non vede niente di preciso.

- *Secondo movimento: redistribuire il locale.* Nessun luogo è sufficientemente dominante da essere globale, né abbastanza autonomo da essere locale. Le tracce sono costituite da cliché collettivi, globalmente accettati e localmente ricontestualizzati. In altre parole, in questo caso Latour afferma che la società si è potuta globalizzare attraverso gli standard (esempi: a. standard di misurazione, b. standard di certificazione come le ISO; c. standard di codificazione dei segnali audio-video etc.), ma allo stesso tempo tali standard sono stati opportunamente rimaneggiati all'interno di specifiche culture, mediante variazioni che le rendessero più accettabili da parte della comunità. Per quanto ci possano essere modelli, cliché e format riconosciuti a livello globale, ci saranno sempre delle loro variazioni a livello locale.
- *Terzo movimento: connettere siti.* Gli standard permettono connessioni e riconessioni. Senza unità metrologiche non ci sarebbe alcun tipo di globale. Gli standard formattano il reale. In questo caso, Latour sostiene che soltanto attraverso l'analisi accurata delle procedure che permettono gli standard possiamo comprendere in che modo due agenti, prima molto distanti, ora possono connettersi e realizzare qualcosa di nuovo. Ad esempio, due scienziati provenienti da culture differenti, possono scoprire un nuovo vaccino soltanto se condividono il medesimo protocollo di ricerca all'interno dei laboratori in cui operano.

Latour con le cinque fonti di indeterminazioni e i tre movimenti metodologici dichiara di voler abbandonare le categorie classiche delle scienze sociali (agency, struttura, soggetto, oggetto, natura, cultura e riproduzione sociale, etc.):

Difficile credere che dobbiamo ancora assorbire gli stessi tipi di attori, lo stesso numero di entità, le stesse specie di esseri e gli stessi modi di esistenza di Comte, Durkheim, Weber o Parsons, soprattutto dopo che la scienza e la tecnologia hanno moltiplicato in modo massiccio i partecipanti da fondere nei crogioli (Latour 2022: 389).

In realtà, l'autore riassume le categorie classiche, assegnando nuove parole d'ordine funzionalmente identiche alle precedenti, come mostreremo nei paragrafi a seguire.

---

Il suo tentativo di rovesciare la Sociologia del sociale, considerata inefficace e contraddittoria, corre il rischio, a sua volta, di essere metodologicamente controversa, difficile da applicare e provvida di interrogativi che rimangono senza risposta.

### 3. OSSERVARE I FENOMENI AUMENTANDO I PROBLEMI

Nel presente paragrafo prenderemo in considerazione le cinque fonti di indeterminazione e i tre movimenti che costituiscono i nodi teorico-metodologici dell'ANT di Latour. Sottoporremo la descrizione di ogni principio ad un resoconto, sottolineando gli aspetti controversi e gli interrogativi rimasti inevasi.

#### *3.1 Non gruppi, ma raggruppamenti. Il risultato potrebbe portare verso l'indecidibilità*

Latour parte dal presupposto che appartenere a un gruppo rappresenti un processo continuo fatto di legami incerti, fragili e mutevoli, perché in ogni momento un attore può decidere se rimanere affiliato a un raggruppamento o abbandonarlo per seguire un'altra associazione. I gruppi si formano e si smantellano in modo contraddittorio; quindi, un legame si afferma attraverso il confronto con altri legami concorrenti. Così la definizione di ogni gruppo implica la compilazione di una lista di anti-gruppi. Per capire in che modo si formano nuovi gruppi bisogna individuare le tracce che essi lasciano attraverso i 'mediatori' e gli 'intermediari'.

Un intermediario, secondo Latour, designa ciò che veicola il senso. Il mediatore, invece, traduce, modifica, vincola o distorce il senso degli elementi che trasporta. I mediatori sono attori forti, capaci di trasformare il corso degli eventi e delle azioni, mentre gli intermediari si limitano a trasportare il senso mutevole dei simboli.

Individuare mediatori e intermediari permette di tracciare anomalie e scoprire fenomeni inosservati da altre teorie. Questa è la parte positiva e costruttiva del metodo. Tuttavia, il fatto che intermediari e mediatori rappresentino punti fermi di ANT, costituisce anche la prima aporia della teoria-metodo, perché nelle intenzioni del sociologo francese vi era il desiderio di eliminare quella sociologia che pretende di comprendere la società a partire da pochi lemmi.

In qualche modo anche Latour cade nella trappola da lui osteggiata. Inoltre, secondo il sociologo francese, mediante il tracciamento di mediatori e intermediari «*la Sociologia potrebbe finalmente diventare*

*Antropologia*» (Latour, 2022: 76): in questo caso assistiamo ad un percorso che era stato già intrapreso dall'antropologia riflessiva di Geertz (1973). Lo scienziato sociale deve riconfermarsi un osservatore partecipante che si limita a resocontare in che modo mediatori e intermediari favoriscono nuovi raggruppamenti o mantengono i vecchi.

Mediatori e intermediari possono essere umani e non umani: soggetti, cose, piante, animali, artefatti, dispositivi tecnologici, persino microbi (Latour, 1991). Per comprendere meglio la differenza, è opportuno fare un esempio specifico, proposto dall'autore del presente saggio: il caffè osservato e tracciato in uno specifico caso come mediatore ed in due altri casi, a seguire, come intermediario.

Il caffè può essere interpretato da ANT come un intermediario non-umano quando trasporta un significato sociale nel caso in cui sia utilizzato da una comunità in un rituale che simboleggia la solidarietà come accade per il *caffè sospeso*<sup>7</sup> che, tra l'altro, esprime un atto di distinzione sociale<sup>8</sup>.

Il caffè potrebbe, tuttavia, secondo ANT essere selezionato come mediatore nel caso in cui la sua presenza cambiasse i legami organizzativi tra umani e non umani. Per esempio, gli storici ravvisano una correlazione tra l'introduzione del caffè in Europa e il consolidamento della conversazione illuminista e borghese, basata su un confronto razionale e democratico: in altre parole, la presenza del caffè avrebbe inciso sul passaggio da una società di sudditi ad una società di cittadini; dalle abitudini della classe borghese di discutere di democrazia, diritti, affari e politica di fronte ad una tazza di caffè nascono forme associative, partiti, contratti e riviste<sup>9</sup>.

Un secondo esempio specifico sul caffè chiarisce ulteriormente il ruolo di mediatore. Il concetto di assicurazione nasce in un luogo in cui si degustava la bevanda: il caffè di Edward Lloyd's dove si riunivano uomini d'affari e armatori per discutere delle modalità di protezione delle loro navi dal rischio di affondamento da parte di pirati e, più in generale, della copertura sui danni a specifici oggetti di valore.

Nel corso di una riunione, mentre si discuteva sorbendo del caffè, si profila la nascita del primo sistema di copertura assicurativa. In questo caso, il caffè diventa un ulteriore mediatore in quanto il suo passaggio

---

<sup>7</sup> Il caffè sospeso è un'abitudine filantropica e solidale presente nella tradizione sociale di Napoli. Viene attuato dagli avventori dei bar del capoluogo campano mediante il dono della consumazione di una tazzina di caffè espresso a beneficio di uno sconosciuto.

<sup>8</sup> È evidente l'influenza di Bourdieu (1979) a sua volta influenzato da Veblen (1949).

<sup>9</sup> Nel 1764 Pietro Verri fondava la rivista *Il Caffè*. Il titolo prendeva ad esempio i periodici inglesi di Addison e di Steele, come *The Spectator* o *The Tatler*. La rivista costituiva un punto di raccolta delle discussioni che si tenevano in un caffè, gestito dal greco Demetrio, che era divenuto un luogo d'incontro per dibattere di argomenti politici e sociali.

---

contribuisce al tracciamento della nascita delle Lloyds Assicurazioni<sup>10</sup>. Vi sono altri esempi che descrivono, ulteriormente, la dialettica tra intermediario e mediatore. Alcuni sociologi della scuola italiana STS ritengono che la diffusione del concetto di riproducibilità negli esperimenti scientifici di Bacone e di Galilei sia stata determinata dall'invenzione della stampa a caratteri mobili, in quanto: «*la pratica tipografica materializza tecnologicamente la ripetitività/replicabilità, l'uguaglianza (la prima copia è uguale all'ultima), l'oggettività e la controllabilità*» (Gobo e Marcheselli, 2021:115). In questo caso una tecnologia, da iniziale intermediaria di notizie, diventa mediatrice di una nuova metodologia scientifica, ispirandone le pratiche di riproducibilità. Tali mediatori sono i responsabili prioritari della trasformazione e del tracciamento sociale del nuovo processo.

Sulla base dei suddetti esempi emergono alcuni interrogativi: se il numero di mediatori è potenzialmente infinito, quanti altri mediatori come il caffè o la stampa potrebbero essere co-responsabili della nascita dell'illuminismo borghese, delle assicurazioni o dell'esperimento scientifico moderno? Quanti resoconti dovrebbero essere stilati da un ricercatore per ogni singolo mediatore trovato? In che modo decidere il limite di approfondimento da dare ad ogni mediatore? In che modo distinguere i mediatori dagli intermediari e con quali criteri? Come fa un mediatore non umano a elaborare un contenuto che non comprende? Se non lo comprende sarà semplicemente un intermediario trasportatore di informazioni. Se occorre riassemblare e riordinare i resoconti, tale processo di riordino non rischia di essere riduzionistico e soggettivo? Perché la selezione dei mediatori dovrebbe essere differente e più efficace rispetto alla classica ricerca delle correlazioni?

A questi interrogativi l'ANT non riesce a rispondere. Il suo iter rende difficile le decisioni del ricercatore, come hanno notato anche altri studiosi che hanno criticato il metodo di tracciamento dell'agency, mettendo in dubbio la sua robustezza e la sua capacità di distinguere i mediatori dagli intermediari.

Amsterdamska (1990) sostiene che l'iter di Latour permette di osservare la 'scienza in azione' invece di spiegare cos'è la scienza, ma è anche vero che questa osservazione viene resocontata da un "non esperto del settore" che potrebbe, in molti casi, confondere ciò che è agito dall'umano con ciò che è indotto dal non-umano. In altri casi, potrebbe interpretare soggettivamente una decisione che, in realtà, contiene elementi oggettivi e viceversa. Una critica fondata, condivisibile e desumibile anche da quanto precedentemente descritto nel presente

<sup>10</sup> [www.lr.org/en/about-us/who-we-are/our-history/edward-lloyd-coffee-house/](http://www.lr.org/en/about-us/who-we-are/our-history/edward-lloyd-coffee-house/)

articolo.

Schaffer (1991) critica Latour per aver dotato gli attanti non umani di agency, affermando che i principi della “Scuola di Bath” di Harry Collins sono più appropriati per la comprensione storica rispetto alle proposte di Latour. Collins, infatti, supporta il principio di simmetria del programma forte della scuola di Edimburgo che rappresenta una variante della sociologia della conoscenza scientifica. In particolare, accetta il principio di simmetria introdotto dal programma forte (Bloor, Barnes and Henry, 1996), che prevede un’analisi scientifica basata sulle spiegazioni di fallimenti e successi senza porre distinzioni tra cause sociali per i fallimenti e cause naturali per i successi. Secondo questi autori un’analisi scientificamente adeguata non può dotare di agency animali non umani e artefatti, ma casomai dovrebbe eliminare il concetto di agency (intenzionale e non) dall’osservazione dei fatti umani.

In questo caso non accolgo la prospettiva metodologica del programma forte, ma concordo sul fatto che non possiamo coniugare una prospettiva dualista con una monista, né possiamo ibridare senza rigore universi differenti. O si privilegia un’osservazione oggettiva dove cause sociali e cause naturali vengono depurate da ogni aspetto soggettivo (agency inclusa) oppure si deve attuare una distinzione rigorosa tra agency intenzionale e altre tipologie di azione non intenzionali, indotte, co-adiuvate, automatiche, programmate etc.

Riis (2008) sostiene che il concetto di mediazione tecnica in Latour non è molto distante dalla concezione della tecnologia di Martin Heidegger: cambiano le terminologie, ma non l’approccio. In questo caso accolgo la notazione di Riis per sottolineare, ulteriormente, che la prospettiva di Latour non rappresenta una rivoluzione paradigmatica (come già espresso nei paragrafi precedenti) ma un riassetto di termini e di prospettive metodologiche presenti in autori classici e post-classici venuti prima.

Da ognuna delle suddette critiche (direttamente legate a quelle di chi scrive per ciò che riguarda questa specifica fonte di indeterminazione) emergono elementi di fragilità sul piano metodologico, conseguenze incerte o indecidibili sul piano interpretativo e ricontestualizzazioni di teorie e metodi che esistevano anche prima di ANT.

### *3.2 L’azione non è superata, ma redistribuita*

Latour dichiara nelle sue opere che l’agency è sorpassata (Latour, 2022; 2017; 1994; 1991; 1987), ma si comprende dagli esempi posti dall’autore che essa si è semplicemente spostata.

---

Egli tenta di oltrepassare il concetto di azione sia individuale che collettiva, attribuendo la responsabilità dell'agency ad una rete composta di attori umani e non umani che spingono all'azione, vincolando i comportamenti in una sorta di labirinto ergonomico, all'interno del quale è possibile fare solo ciò che la rete di umani e non-umani permette di fare. Secondo questa prospettiva noi umani non facciamo mai quello che vogliamo, in quanto la rete imbriglia le possibilità del nostro agire (ma questo lo affermavano anche gli strutturalisti).

Un esempio specifico può chiarire la precedente definizione. Nella primavera del 2017, in Arkansas, ci fu un incremento improvviso di esecuzioni capitali: otto persone uccise entro l'ultima domenica di aprile. Ciò fu determinato dal fatto che bisognava eliminarle

mediante un'iniezione letale di un cocktail di farmaci, tra cui il Midazolam [...] che scadeva proprio quella domenica (...) seguendo l'ANT possiamo dire che il farmaco (attore non-umano) ha contribuito alla decisione dell'autorità carceraria (Gobo e Marcheselli 2021: 129).

Da questo esempio notiamo che l'azione non è scomparsa, né è stata sostituita da qualcos'altro: è stata redistribuita su soggetti, oggetti e contesti. Ma il soggetto attuatore e decisore finale è stato, comunque, un gruppo di umani che poteva rifiutarsi di essere spinto dall'attante non umano: eventualità poco probabile, ma non impossibile.

L'Actor-Network Theory di Latour non è il solo approccio teorico contemporaneo a tematizzare il ruolo dei non-umani nella determinazione delle situazioni sociali. L'agency degli oggetti dei viventi non-umani è stata presa in considerazione precedentemente e all'interno di differenti prospettive paradigmatiche (Miller, 1987; Gell, 1998). La specificità della teoria di Latour consiste nel fatto che l'attore-rete non è la fonte dell'azione, ma il bersaglio mobile di numerose entità che co-dirigono le scelte: questa polverizzazione non supera il problema dell'azione, semmai rende ulteriormente problematico individuare coloro che agiscono e in che modo lo fanno.

Chi sono i reali protagonisti che subiscono l'azione vincolata se tutti sono reciprocamente vincolati? Se l'azione è sempre dislocata, distribuita, suggerita, influenzata e tradotta, che cos'è e come evolve nel tempo? Se non è possibile distinguere il soggetto, come è possibile distinguere i mediatori che trasformano l'azione dagli intermediari che la trasportano? Infine, se il mediatore è colui che modifica in modo forte il corso di un evento o il tracciato di un resoconto, non sarebbe più facile definirlo attore principale dell'azione? Se, al contrario, tutto è influente ma nessun fattore è più influente degli altri, in che modo possiamo

continuare a fare ricerca?

Latour rende più difficoltosa l'esperienza sociologica. Resoconti infiniti e controversie che rimangono aperte. Inoltre, egli sostituisce gli esigui lemmi del passato con altri lemmi, altrettanto esigui: mediatore, intermediario, attante, attore e assemblaggio sono parole ricorrenti nel suo linguaggio.

Siamo d'accordo con lui quando afferma che gli attori producono in continuazione teorie sul loro modo di agire (considerazione peraltro resa evidente già dall'etnometodologia), ma queste teorie non sono più reali o concrete rispetto a quelle di un osservatore e sono anch'esse dense di autoinganni. Nel resocontare il modo di produrre teorie da parte degli attori/attanti, in che modo l'osservatore/scienziato sociale (incaricato di raccogliere tracce) può evitare criteri selettivi soggettivi? In che modo, infine, può evitare di scambiare un mediatore per un intermediario?

Un resoconto ANT è costantemente soggetto al fallimento - come peraltro lo stesso autore ammette - perché dispiega catene di mediatori e intermediari laddove «non c'è società, né dominio sociale, né legami sociali ma traduzioni tra mediatori suscettibili di generare associazioni tracciabili» (Latour, 2022: 171).

Questa «ingegneria dell'eterogeneo» (Magaudda e Neresini, 2020: 35) o «sociologia della traduzione» (Callon, 1984) è stata criticata perché costruisce una relazione simmetrica riduzionistica tra umani e non umani (Collins e Yearly, 2001; Michael, 2017).

Uno dei concetti più ricorrenti nelle analisi ANT è, infatti, il principio di simmetria generalizzata (Callon, 1984) che è differente dal concetto di simmetria della scuola di Edimburgo:

nelle descrizioni dei processi eterogenei che conducono all'emergere di un'idea, di una conoscenza o di una tecnologia, gli esseri umani e gli attori non-umani devono essere considerati come ugualmente capaci di avere conseguenze sugli esiti dei processi considerati (Magaudda e Neresini, 2020: 36).

Ma come ci ricorda Volonté (2017) sarebbe opportuno:

evitare il rischio di cadere in discorsi meramente suggestivi (...) L'uomo nella folla agisce, il sasso che rotola nella corrente no. Anche quando è trascinato dal flusso di una folla in fuga, l'umano continua ad agire accelerando, frenando, eventualmente decidendo di lasciarsi trasportare. Il sasso no (...) Nelle situazioni in cui un oggetto produce degli effetti bisogna anzitutto chiedersi: tali effetti sono forse interamente riconducibili all'azione di qualche soggetto sociale umano (individuale o collettivo) che fa uso di quell'oggetto? Se sì, non si può parlare dell'agency dell'oggetto in senso proprio (Volonté, 2017: 34-35).

---

Latour non distingue tra la capacità di un attore umano di agire strategicamente (dopo essere stato influenzato o spinto all'azione dal format di un attante non umano) e la predisposizione a specifiche utilizzabilità o affordance proprie dell'attante non umano.

Le aporie presenti nella seconda fonte di indeterminazione sono assimilabili a quelle presenti nella prima.

### *3.3 Anche gli oggetti possiedono agency. Ma è un'agency mancante di senso e intenzionalità*

Il sociologo francese pone un distinguo tra azione sociale e azione costruita da attori/attanti umani e non umani:

è soprattutto nelle società non umane (formiche, scimmie e primati) che è possibile concepire un mondo sociale generato da un intreccio di interazioni faccia a faccia. Negli umani, le abilità sociali di base, seppur ancora presenti, ricoprono un ruolo limitato (Latour, 2022: 109).

Anche in questo caso è opportuno chiarire il concetto con un esempio emblematico: la scoperta, da parte dell'antropologa Shirley Strum, che i babbuini possiedono strategie sociali basate sulla reciprocità (Strum, 1988). Secondo Latour la sociologia del sociale non è inutile, ma si applica meglio ai Babbuini.

In questo caso è vicino al pensiero di Luhmann: l'essere umano ha inventato cose e organizzazioni che mediano con la realtà, incrementando il livello di astrazione e annullando gradualmente la presenza del sociale nei legami mediante la complessità sistemica.

Questa astrazione rappresenta un assemblaggio che si sostituisce a quello dei moderni (Latour, 1995) che hanno opposto la natura alla cultura. Il nuovo assemblaggio prevede l'eliminazione della distinzione tra sociale, materiale, culturale e naturale. Su questo tema Luhmann e Latour (autori molto differenti da altri punti di vista) sembrano essere due volti della stessa astrazione: dalla società senza uomini del primo (Izuzquiza, 1990), alla società assemblata in modo "non sociale" del secondo, l'azione viene antropodecentrata: i legami sociali tornano alla ribalta soltanto in momenti critici, attraverso i resoconti delle controversie tra gruppi.

Latour propone una sociologia figurativa (questa è una sua definizione) dove ogni elemento che modifica un fenomeno (introducendo una differenza) diviene un attore o un attante. Anche in questo caso vi è il rischio di cadere nella impraticabilità metodologica: se basta una modifica a rendermi attore, quanti attori dovrò censire o eliminare con lo scorrere del

tempo? In che modo selezionerò le modifiche più significative? Ciò che genera la modifica in che modo agisce? Latour afferma che non esiste alcuna relazione tra mondo sociale e mondo materiale, eppure accetta la definizione di Tarde - *Esistere significa differire* - come punto di partenza della sua nuova (as)Sociologia.

Allora bisogna capire cosa si intende per 'distinzione fallace' tra umano e non umano: significa che umani e non umani sono nettamente distinti e per questo non ha senso parlare di relazione tra sociale e naturale, perché i due termini non entrano mai in relazione?

Oppure significa creare una indistinzione tra umano e non-umano, partendo dal presupposto che qualsiasi assemblaggio è possibile o qualsiasi fusione è consentita?

Anche in questo caso gli interrogativi rimangono privi di una risposta nelle opere di Latour<sup>11</sup>. L'autore vuole abolire il senso come variabile dell'agency soggettiva, esattamente come lo aboliva Luhmann mediante la teoria sistemica, attuando un restyling terminologico di un concetto già presente nella sociologia sistemica<sup>12</sup>.

### *3.4 Matters of fact e matters of concern diventano indistinguibili*

Da una parte c'è unità e oggettività grazie alle scienze naturali, dall'altra vi è la molteplicità della realtà simbolica. Mediante l'ANT Latour sostiene di poter rendere insostenibile questo dualismo. Non ha senso dividere la realtà tra elementi che riguardano la natura - con le sue leggi incontrovertibili - ed elementi che riguardano la cultura.

La natura assembla i non-umani separandoli dagli umani; la società riunisce gli umani separandoli dai non-umani: entrambi gli approcci sono sbagliati. Per Latour «non esiste alcuna relazione diretta tra essere reale ed essere indiscutibile» (Latour, 2022: 175): ciò significa che l'umano potrebbe essere di passaggio, eliminato non tanto attraverso l'estinzione, bensì mediante il riassetto con il non-umano. Al tempo stesso Latour si definisce un pensatore 'costruttivista' ma deprivato del termine 'sociale' e, infine, rivendica il suo legame con il realismo: «io sono, alla fin fine, un realista ingenuo» (Latour, 2022: 238). Egli cerca di abbattere i muri tra tutti i paradigmi: «per noi costruttivismo è (...) sinonimo di

---

<sup>11</sup> La visione di Latour, da questo punto di vista, è opposta a quella di Weber: «Essere privo di significato non è identico all'essere inanimato o non-umano; ogni oggetto artificiale, come per esempio una macchina, può essere interpretato e compreso solo in termini di significato che la sua fabbricazione e il suo utilizzo hanno avuto o avranno per l'azione umana (...) se non si riferisce a questo significato, un tale oggetto rimane incomprendibile» (Weber 1947: 93).

<sup>12</sup> Non è un caso che anche Luhmann si sia lasciato affascinare dal Costruttivismo radicale.

---

realismo» (Latour, 2022: 146).

In tal modo dichiara di voler contrapporre al costruttivismo sociale un costruttivismo realista ingenuo. Questi accorpamenti producono conflazioni<sup>13</sup> tra scuole di pensiero che incrementano le contraddizioni presenti nel metodo ANT, in quanto l'autore vorrebbe tornare alle monadi, perseguendo un sentiero leibniziano e anti-kantiano; eppure, nella logica della fusione sempre possibile, egli nega il concetto di limite, eliminando l'importanza del significato e creando le premesse per un neo-dualismo cartesiano dove la *res extensa* domina sulla *res cogitans*, immaginando un futuro in cui i vincoli di progettazione tecnologica e gli ambienti ergonomici determinano, nei fatti, l'agency degli umani e dei viventi non-umani.

Per quanto riguarda il dualismo, anche Neyrat (2016) e Baranzoni (2016) considerano l'autore un assemblatore di una nuova e più sofisticata forma di dualismo geo-costruttivista che non lo allontana molto dalla tradizione da cui voleva fuggire (Neyrat, 2016; Baranzoni, 2016: 173).

Latour pensa di essere uscito dal dualismo cartesiano, in realtà propone una forma alternativa di dualismo che prevede di fondere natura, cultura e società costruendo un'opposizione contro tutto ciò che è *sui generis*, non ibridabile e non assemblabile. Egli non risolve il problema delle opposizioni polari, ne crea altre. Non riassume definitivamente il sociale, crea infiniti riassettaggi plausibili:

Latour ha sempre dichiarato di non essere moderno, tentando con questa affermazione di aggirare la separazione tra natura e cultura (...) in realtà il suo rapporto con le tecnologie e il suo antinaturalismo ne fanno precisamente un pensatore moderno, anzi, ipermoderno, che cerca l'elisir di lunga vita con gli strumenti di Descartes [...] egli finisce innanzitutto per sposare la medesima spinta allo sviluppo indefinito, all'innovazione senza limiti e al *laissez faire* tecnologico (Baranzoni, 2016: 178-179).

Per quanto riguarda l'ibridazione e la conflazione di concetti fra loro inconciliabili, Sokal and Bricmont (1999) denunciano la mancanza di rigore scientifico nei metodi di Latour, sottolineando anche l'aleatorietà e la pseudo scientificità dei suoi predecessori e ispiratori. In particolare, i due autori individuano contraddizioni nell'utilizzo approssimativo di terminologie scientifiche, fuse arbitrariamente con teorie filosofiche e postulati di carattere metafisico.

<sup>13</sup> "Conflation" è un termine che indica l'inclinazione a fondere forzatamente concetti distinti. Il termine è stato introdotto da Margareth Archer (1995).

### *3.5 Stilare resoconti rischiosi. L'impossibilità di circoscrivere una ricerca specifica*

Latour definisce la sua sociologia una *slow-sociologia* (Latour, 2022: 190) difficile da stilare e quasi impraticabile (afferma l'autore) per la meticolosità dei resoconti, la radicalità dell'approccio e l'onnicomprendività dei temi. Un resoconto è un testo, ma chi decide quanto debba essere lungo e dettagliato? La risposta dell'autore è la seguente: chi redige il resoconto decide quali limiti darsi.

Per tenere traccia di tutti i movimenti propone il metodo dei quattro diari di bordo: a) il primo diario è quello dell'inchiesta e parte da un'osservazione partecipante; b) il secondo diario raccoglie le informazioni in modo tale che sia possibile classificare le voci in ordine cronologico e distribuirle in categorie; c) il terzo diario raccoglie le prove di scrittura: esercizi di stile per rendere chiaro il percorso di tracciamento per qualsiasi lettore. Del resto, per l'intellettuale francese ogni descrizione è scientificamente valida, purché sia ben (de)scritta; d) il quarto diario registra gli effetti prodotti dal resoconto nei confronti degli attori e il modo in cui il loro mondo è stato dispiegato attraverso interrogativi aperti dove non sempre è facile trovare risposte.

Attraverso il metodo dei quattro diari di bordo ci si affida all'onestà intellettuale del ricercatore, al rigore, alla pertinenza delle tracce selezionate e al rischio costante del fallimento dell'osservazione partecipante: essere pertinenti, rigorosi e intellettualmente onesti non dipende dalla mole di dati da resocontare, ma da un'inclinazione soggettiva del ricercatore.

Come afferma l'autore: «essere pertinenti richiede un insieme di circostanze straordinarie» (Latour, 2022: 257). Quindi, Latour è consapevole del fatto che il suo approccio scientifico è soggetto a continui fallimenti, ma questa consapevolezza era già alla base della nostra disciplina, in particolare nella pratica etnometodologica: «essere in grado di fallire e perdere il fenomeno è essenziale» (Garfinkel, 1996: 264).

Potremmo dire che tale consapevolezza è onnipresente per coloro che vogliono fare ricerca. Quindi, in questo caso, possiamo semplicemente affermare che Latour riassume indicazioni classiche.

### *3.6 Localizzare il globale. Un rovesciamento già presente nella sociologia pre-ANT*

Secondo Latour, non esiste una divaricazione netta tra macrosociologia e microsociologia.

Ci sono piuttosto due modi diversi di concepire la relazione macro-

---

micro: a) nel primo modo di procedere il piccolo è racchiuso, mentre il grande racchiude; b) nel secondo modo di procedere si dispiegano le connessioni, partendo dal presupposto che il piccolo è poco collegato, mentre il grande è densamente connesso.

Egli parte da domande di ricerca che cercano di ricostruire le tracce dei contesti locali e interpersonali che hanno, ad esempio, consentito ad una specifica innovazione di diventare nota a livello globale (In quale ufficio è stata prodotta una determinata innovazione? Quali colleghi ne sono al corrente? Come è stato compilato il documento che ha portato all'innovazione?). Tale prima fase è costituita da domande dettagliate e contestualizzate.

Secondo Latour la società *sui generis* di Durkheim, i sistemi autopoietici di Luhmann, l'economia simbolica dei campi di Bourdieu, la modernità riflessiva di Beck sono ottimi strumenti che ci permettono di avere una visione panoramica, ma diventano fuorvianti se vengono assunti come descrizioni del mondo comune (D'Alessandro, 2023).

Bisogna tracciare i comportamenti quotidiani e abituali per comprendere in che modo si arriva all'assemblaggio di un fenomeno. In questo caso assistiamo a cambiamenti repentini e contraddittori di prospettiva. In alcuni passaggi Latour proclama l'abolizione della macrosociologia, in favore di una sociologia del dettaglio<sup>14</sup>. In altri passaggi propone l'abolizione delle categorie micro e macro. Infine, citando i lavori di Boltanski e Thévenot, pone la questione micro-macro come indecidibile perché, a suo avviso, l'attore sociale, quando giustifica il proprio comportamento, può mobilitare l'intera comunità internazionale, la sua identità nazionale o il vicino di casa, saltando da una scala che va dal piccolo al grande e viceversa.

Come ammettono anche i maggiori esponenti della Science and Technology Studies (STS):

osservando i laboratori da vicino (...) analizzando la scienza in azione, sfumano le linee di demarcazione tra interno ed esterno (...) fra logica dell'azione razionale e scelte dettate dall'emozione, fra contesto della scoperta e contesto della giustificazione» (Magaudda e Neresini, 2020:45).

Di conseguenza, anche la visione micro confonde gli osservatori esattamente come quella macro.

Se dovessimo seguire in modo rigoroso il metodo di Latour cadremmo,

<sup>14</sup> Latour cita il pensiero di Tarde: «C'è generalmente più logica in una frase che in un discorso, più in un singolo discorso che in una successione o gruppo di discorsi; ve n'è più in un rito speciale che in un intero credo, in un articolo di legge che in un intero codice, in una particolare teoria scientifica che nell'intero corpo della scienza» (Tarde, 2000:76.).

comunque, nel problema di perimetrare i confini tra micro e macro, rischiando di non riuscire nell'intento, come accadeva ai suoi predecessori.

### *3.7 Redistribuire il locale. Un riassetto di teorie precedenti*

Quanti cliché dobbiamo assorbire prima di disporre della competenza necessaria per esprimere un'opinione su un film o su un romanzo? Rielaborando le osservazioni di Mauss (1979) e di Tarde (2013), Latour parte dal presupposto che gli individui apprendono emulando gli altri, costruendo modalità ripetitive che diventano abitudini, nel senso di *habitus* e di costume socialmente condiviso o distintivo. Queste capacità acquisite variano da una società all'altra e secondo il grado di istruzione e appartenenza degli individui a determinati gruppi.

La nostra capacità di giudizio dipende dall'ambiente formattato: i modi di amare, passeggiare e ragionare sono influenzati da ciò che leggiamo, vediamo e manipoliamo. Per questo, secondo il sociologo francese, i confini tra sociologia e psicologia possono essere riassetto<sup>15</sup>: tale modo di procedere non costituisce un limite, ma un'opportunità. Far pervenire dall'esterno antiche forme di interiorità condivisa non limita la soggettività, ma offre un ulteriore grado di soggettivizzazione: *«bisogna assemblare un gran numero di agency che provengono dall'esterno affinché un attore diventi un individuo, un soggetto, talvolta una generica non entità»* (Latour, 2022: 323).

Secondo Latour dovremmo eliminare sia la soggettività (inafferrabile) che la struttura (inesistente), ma in che modo? Seguendo la via costruttivista, realista o relazionale? In che modo è possibile riassetto paradigmi e teorie del passato evitando la conflazione tra le prospettive?

In merito alla scelta di paradigma non abbiamo delle soluzioni specifiche e univoche da parte dell'autore. Rimane, tuttavia, acclarato che esistono differenze invalicabili tra paradigma costruttivista, paradigma realista e paradigma relazionale sul piano ontologico, epistemologico e metodologico (Corbetta, 2015: 23).

---

<sup>15</sup> Durkheim (1912 ed. or.) aveva già mostrato che le categorie logiche e personali dell'interiorità sono la traduzione e l'interiorizzazione dell'esterno. Ma questo esterno è stato scambiato per una società generando, nonostante gli avvertimenti di Tarde, il vuoto dibattito tra psicologia e sociologia (Tarde, 1895 ed. or.).

### *3.8 Connettere siti. La sfida è riuscire a comprendere i problemi per risolverli*

Come farebbe uno psichiatra a classificare un paziente senza il DSM? Gli standard permettono classificazioni condivise a livello internazionale, facilitando connessioni o riconessioni. Senza unità metrologiche non ci sarebbe nessuna forma di globalità collettiva.

Ciò significa che gli standard formattano il reale, vincolando qualsiasi tipologia di azione. Tuttavia, le categorie determinano le generalizzazioni. Secondo Latour tali generalizzazioni sono spesso confuse, arbitrarie, rigide o irrealistiche. Si tratta di capire in che modo format, standard e categorie ci assoggettano o ci desoggettivizzano: ci addomesticano o ci esonerano<sup>16</sup> da una serie di atti ripetitivi.

In questo senso le scienze sociali sono parte del problema e parte della soluzione: «Ogni volta che un'espressione viene usata per giustificare un'azione individuale, non solo formatta il sociale, ma fornisce anche una descrizione di secondo ordine su come i mondi sociali dovrebbero essere formattati» (Latour 2022: 349).

Cercando di decifrare il linguaggio dell'autore, potremmo affermare che un format può determinare una tipologia di assemblaggio differente rispetto ad un altro format. Ogni assemblaggio connette e associa in modo differente gli attori e gli attanti in gioco. Seguendo questa logica Latour giunge alla conclusione che «la società è la conseguenza delle associazioni e non la causa» (Latour 2022: 357).

Ma queste associazioni dipendono dall'abilità di assemblaggio dell'osservatore o dell'attore? Sono costruzioni permanentemente assemblabili di colui che è immerso nell'associazione o il risultato di un resoconto di colui che osserva colui che agisce? Se la capacità di assemblaggio appartiene sia all'attore che all'osservatore, in che modo possiamo stabilire l'assemblaggio più efficace o più credibile ovvero più valido dal punto di vista dell'osservazione scientifica?

Latour non risolve un problema già presente nel costruttivismo sociale tradizionalmente inteso: possiamo trovare analogie tra tutti i sentieri, ma diventa impossibile percorrerli contemporaneamente. L'intellettuale francese è consapevole del fatto che il rapporto tra ciò che abbiamo formattato e ciò che ignoriamo è enorme, ma anche in questo

<sup>16</sup> Un esonero è un'attività agevolante legata a un oggetto tecnico (utensile o macchina) o a un comportamento codificato. La tecnica permette di risparmiare tempo ed energie che possono essere impiegate per altre attività. Ciò consente di dispiegare le facoltà peculiari dell'uomo come il pensiero astratto: effetto emergente determinato dal meccanismo dell'esonero. Il tema dell'esonero è stato introdotto dall'antropologia filosofica. Si vedano in proposito Scheler (1927), Plessner (1928) e Gehlen (1940).

caso produce nuovi termini che sostituiscono quelli introdotti da Luhmann: format al posto della parola 'sistema' e 'plasma' (ciò che non è ancora formattato, misurato, socializzato e disciplinato) al posto del termine 'ambiente'.

La metodologia ANT da questo punto di vista non scioglie i nodi problematici individuati da altre teorie, semmai incrementa le criticità.

#### 4. CONCLUSIONI

Latour propone una nuova definizione per la sociologia: scienza del tracciamento delle associazioni tra elementi eterogenei umani e non umani, naturali e artificiali.

L'approccio mostra un orientamento costruttivista ma "non sociale" definito dall'autore 'Sociologia dell'associazione o Associologia' dove il sociale può emergere soltanto quando i legami in cui siamo coinvolti cominciano a disfarsi.

La prospettiva di osservazione dei fenomeni funziona soltanto in caso di anomalie del sistema. Tuttavia, anche il processo di individuazione di tali anomalie è difficilmente perseguibile, in quanto caratterizzato da una prospettiva teorica costituita da concetti incerti e controversi, come si è cercato di mostrare nel corso della presente ricerca.

L'agency non viene sorpassata, ma spostata all'interno di un labirinto ergonomico dove diventa impossibile distinguere cause o correlazioni significative. Questa modalità, inoltre, non supera il problema dell'azione, semmai rende ulteriormente problematico individuare coloro che agiscono.

Latour rende più difficoltosa l'esperienza sociologica attraverso resoconti infiniti e controversie che rimangono aperte.

Dopo avere resocontato e tracciato le controversie dei pilastri teorici di Latour, abbiamo compreso il fascino di una costruzione intellettuale originale e creativamente provocatoria, ma difficilmente maneggiabile.

Il 'costruttivismo' deprivato del termine 'sociale', rivendica un legame *sui generis* con il realismo, ma questo accorpamento dichiarato non è concretamente perseguibile: un resoconto ANT è costantemente soggetto al fallimento, come lo stesso autore ammette, perché dispiega catene di mediatori e intermediari senza creare delle priorità interpretative, partendo dal presupposto che il sociale non spiega nulla, ma deve essere ancora spiegato.

Infine, l'ANT non permette di comprendere del tutto le dinamiche delle tracce dei fenomeni, perché elimina due elementi: l'intenzionalità dell'agire e la costituzione del senso.

---

Per Latour una rete rappresenta una serie di azioni in cui ogni partecipante potrebbe rivelarsi mediatore. Nel momento in cui gli attori sono trattati da mediatori rendono il movimento del sociale fenomenologicamente visibile. Eppure, sul piano metodologico, non si stabilisce un iter preciso e rigoroso di resoconti che permettano di rendere mediatore un intermediario e viceversa; né vi sono criteri oggettivi per applicare tale trasformazione.

Latour asserisce che l'attore è colui che introduce una differenza, ma non stabilisce il grado di significatività di tale differenza. In ultima analisi, egli intende combattere l'oggettivismo tornando all'oggetto, ma i suoi resoconti corrono il rischio di cadere nell'indeterminato.

### RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- ACKRICH, M. (1992). The description of technical objects. In Bijker, Wiebe E. & Law, J. (eds.), *Shaping Technology/Building Society. Studies in Sociotechnical Change* (pp. 205-224). Cambridge: MIT Press.
- AMSTERDAMSKA, O. (1990). Surely you are joking, Monsieur Latour! *Science, Technology, & Human Values*. 15 (4): 495-504.
- ARCHER, M. S. (1995). *Realist Social Theory: The Morphogenetic Approach*. Cambridge: Cambridge University Press.
- BARANZONI, S. (2016). Per un'ecologia della separazione. Frédéric Neyrat sull'Antropocene. *Lo Sguardo-Rivista di Filosofia*. 22 (III): 173-183.
- BLOOR, D. BARNES, B. AND HENRY, J. (1996). *Scientific Knowledge: a sociological analysis*. Chicago: Chicago University Press.
- BOLTANSKI, L. AND THÉVENOT, L. (1999). The Sociology of Critical Capacity. *European Journal of Social Theory*. 2 (3): 359-377.
- BONTEMPI, M. (2017). Reti di attanti. La concettualizzazione dell'agency e degli attori come effetti dei networks nell'Actor-Network Theory. *Politica & Società*. 1: 7-30.
- BOURDIEU, P. (1979). *La Distinction: Critique sociale du jugement*. Paris: Les Editions de Minuit.
- BRUNI, A. (2012). STS, Italia. *Tecnoscienza. Italian Journal of Science & Technology Studies*. 3(2): 4-21.
- CALLON, M. (2006). Sociologie de l'acteur réseau. In M. Akrich, M. Callon, B. Latour, *Sociologie de la traduction* (pp. 267-276). Paris: Les Presses MINES.
- CALLON, M. (1984). Some elements of a Sociology of translation. Domestication of the scallops and the fishermen of St Brieuca Ba. *The*

- Sociological Review*. 32: 196-233.
- COLLINS, H. M. e Yearley, S. (2001). Polli epistemologici. In A. Pickering (a cura di), *La scienza come pratica e cultura* (pp. 219-248). Torino: Edizioni di Comunità.
- CORBETTA, P. (2015). *La ricerca sociale: metodologia e tecniche. I. I paradigmi di riferimento*. Bologna: Il Mulino.
- DELEUZE, G. (1997). *Differenza e ripetizione*. Milano: Raffaello Cortina.
- D'ALESSANDRO, S. (2023). Le scuole sociologiche e la relazione tra natura e cultura. In A. Romeo (a cura di), *Sociologia dei processi culturali e comunicativi. Concetti e temi* (pp. 93-108). Milano: Mimesis.
- DURKHEIM, E. (2013). *Le forme elementari della vita religiosa*. Milano: Meltemi.
- GARFINKEL, H. (1996). Ethnomethodology's Program. *Social Psychology Quarterly*. 59 (1): 5-21.
- GEHLEN, A. (2010). *L'uomo. La sua natura e il suo posto nel mondo*, Milano: Mimesis.
- GEERTZ, C. (1973). *The interpretation of Cultures*. New York: Basic Books.
- GELL, A. (1998). *Art and Agency: An Anthropological Theory*. Oxford: Clarendon Press.
- GOBO, G. e MARCHESELLI, V. (2021). *Sociologia della scienza e della tecnologia*. Roma: Carocci.
- IZUZQUIZA, I. (1990). *La sociedad sin hombres: Niklas Luhmann o la teoría como escándalo*. Barcelona: Anthropos.
- LATOUR, B. (2022). *Riassemblare il sociale*. Milano: Mimesis.
- LATOUR, B. (2017). *Il culto moderno dei faticci*. Milano: Meltemi.
- LATOUR, B. (2004). Why Has Critique Run Out of Steam? From Matters of Fact to Matters of Concern. *Critical Inquiry*. 30(2): 225-48.
- LATOUR, B. (2000). *Politiche della natura*. Milano: Raffaello Cortina.
- LATOUR, B. (1995). *Non siamo mai stati moderni*. Milano: Elèuthera.
- LATOUR, B. (1994). Une sociologie sans objet? Note théorique sur l'interobjectivité. *Sociologie du travail*. 36 (4): 587-607.
- LATOUR, B. (1991). *I Microbi. Trattato scientifico-politico*. Roma: Editori Riuniti.
- LATOUR, B. (1987). *Science in Action. Hot to Follow Scientists and Engineers Through Society*. Cambridge: Harvard University Press.
- LATOUR, B. and WOOLGAR, S. (1979). *Laboratory Life. The Construction of Scientific Facts*. London: Sage.
- LAW, J. (2008). Actor Network Theory and Material Semiotics. In B. Turner (ed), *The New Blackwell Companion of Social Theory* (141-
-

- 158). Oxford: Blackwell.
- LAW, J. (1987). On the methods of long-distance control: Vessels, navigation, and the Portugues route to India. In W. E. Bijker, T. P. Hughes and T. Pinch, *The Social Construction of Technical Systems* (pp. 111-134). Cambridge: MIT Press.
- LINTON, C. F. (2004). *The Development of Social Network Analysis: A Study in the Sociology of Science*. North Charleston: BookSurge.
- MAGAUDDA, P. e NERESINI, F. (2020). *Gli studi sociali sulla scienza e la tecnologia*. Bologna: Il Mulino.
- MAUSS, M. (1979). *Sociology and Psychology Essays*. London: Routledge.
- MICHAEL, M. (2017). *Actor-Network Theory. Trails and Translation*. London: Sage.
- MILLER, D. (1987). *Material Culture and Mass Consumption*. Oxford: Blackwell.
- MILLS, T. (2018). What has become of critique? Reassembling sociology after Latour. *The British Journal of Sociology*. 69 (2): 286-305.
- MINERVINI, D. e BARBERA, F. (2012). Introduction to the Symposium. New Insights in Actor Network Theory. *Sociologica*. (3): 1-10.
- NEYRAT, F. (2016). *La part inconstructible de la Terre. Critique du géo-constructivisme*. Paris: Éditions du Seuil.
- NOYS, B. (2014). The Discreet Charm of Bruno Latour. In J. Habjan and J. Whyte (eds), *(Mis)readings of Marx in Continental Philosophy* (pp. 195-210). Basingstoke: Palgrave Macmillan.
- PLESSNER, H. (2006). *I gradi dell'organico e l'uomo*. Torino: Bollati Boringhieri.
- RIIS, S. (2008). The symmetry between Bruno Latour and Martin Heidegger: The technique of turning a police officer into a speed bump. *Social Studies of Science*. 38 (2): 285-301.
- SCHAFFER, S. (1991). The eighteenth Brumaire of Bruno Latour. *Studies in History and Philosophy of Science*. 22 (1):174–192.
- SCHELER, M. (2000). *La posizione dell'uomo nel cosmo*. Milano: Franco Angeli.
- SOKAL, A. e BRICMONT, J. (1999). *Imposture intellettuali. Quale deve essere il rapporto tra filosofia e scienza?* Milano: Garzanti.
- STRUM, S. (1988). *Almost Human: A Journey into the Worlds of Baboons*. London: Hamish Hamilton.
- TARDE, G. (2013). *Monadologia e sociologia*. Verona: Ombre Corte.
- TARDE, G. (2000). *Social Laws: an outline of Sociology*. Kitchener: Batoche Books.
- THALER, R., SUSTEIN, C. (2009). *Nudge: La spinta gentile*. Milano:

Feltrinelli.

VEBLEN, T. (1949). *Teoria della classe agiata*. Milano: Einaudi.

VOLONTÉ, P. (2017). Il contributo dell'Actor Network Theory alla discussione sull'agency degli oggetti. *Politica&Società*. 1: 31-58.

WEBER, M. (1947). *The theory of social and economic organization*. New York: Free Press.

#### RIFERIMENTI WEBLIOGRAFICI

[www.lr.org/en/about-us/who-we-are/our-history/edward-lloyd-coffee-house/](http://www.lr.org/en/about-us/who-we-are/our-history/edward-lloyd-coffee-house/)

---